



Federica Fantozzi

ROMA Centoquattro pagine di relazione più venti di tabelle: in esse sono contenuti lo stato della giustizia italiana e gli auspici per il futuro prossimo. Un documento letto dal procuratore generale della Cassazione Francesco Favara ieri in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2002. I toni sobri non rendono meno chiari i contenuti. Un accenno al fatto che la giustizia in Italia continua ad essere al centro dell'attenzione e «in questi giorni anche oggetto di un acceso dibattito politico-istituzionale» sul ruolo della Magistratura. E un ringraziamento al Presidente Ciampi per aver richiamato l'indipendenza della stessa, garantita dalla Costituzione.

LINEE GENERALI: Le condizioni della giustizia non sono rosee. È un sistema lento, macchinoso, lontano dalle aspettative dei cittadini. Gravi le conseguenze: un danno di immagine anche internazionale e un deficit di consenso. Le colpe: organici inadeguati, uffici disorganizzati. Particolarmente ingolfati i processi penali, troppi i casi di prescrizione in corso di giudizio. Tra i segnali positivi la lieve diminuzione delle pendenze civili e delle sopravvenienze penali. Promosse anche le riforme (giusto processo, giudice di pace, tribunale monocratico) ma va rimessa mano al codice. Obiettivi: efficienza e decongestionamento (ad es. strumenti compositivi extragiudiziali, ampliamento del patteggiamento). Negativo il giudizio dell'Europa: nel 2001, 276 le condanne della Corte di Strasburgo al nostro Paese, con un costo di oltre 17 milioni di euro. Possibile la separazione delle funzioni giudicante e requirente, ma solo mantenendo l'unitarietà della magistratura (stesso concorso di accesso e formazione comune per giudici e pm). In aumento i divorzi fra le giovani coppie; in calo gli abbandoni di minori ma anche le adozioni.

I NUMERI: Nel 2001 erano 841.125 i processi dinanzi al giudice di pace civile: 1/3 di quelli complessivi. In aumento la durata media del processo: 1491 giorni rispetto ai 1451 del 2000. Leggera flessione dei tempi per la fase in Corte d'Appello: 503 giorni anziché 585. In aumento i processi esauriti, ma il numero resta inferiore a quelli sopravvenuti. I processi pendenti sono 3.633.000 civili e 4 milioni penali. Cassazione sovraccarica: in un anno 67.239 le sentenze.

COMPORIMENTI RESPONSABILI: Occorre «accettare le regole della giurisdizione e consentire il normale corso del giudizio». Necessario «abbassare i toni e ristabilire la cultura del processo» e questo «senza delegittimazione dei magistrati e rifiuto delle loro decisioni». No all'uso «strumentale delle regole di garanzia» da parte degli avvocati «per ritardare le decisioni che si preannunciano sfavorevoli». No a «formalismi privi di contenuto» che ritardano i tempi di definizione senza in concreto tutelare diritti garantiti. Ma un altolà anche a «rinvii ingiustificati» da parte dei giudici.

PROFILOR ORGANIZZATIVI E CONTROL: C'è l'esigenza di dotare anche il pg della Cassazione, titolare dell'azione

Aumentano le estorsioni, gli omicidi e le rapine. Dilagano le violenze sessuali e i maltrattamenti in famiglia



Il procuratore generale della Cassazione, Francesco Favara ieri durante la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario 2002

Ravagli/Ap

«Difesa dello Stato di diritto». Ancora adesioni alla manifestazione del 2 febbraio

ROMA «La legge è uguale per tutti. Difendiamo lo Stato di diritto». Questo è lo slogan scelto dall'Ulivo per la manifestazione sulla giustizia che si terrà il 2 febbraio a Roma, in piazza Farnese. L'iniziativa, promossa da un gruppo di parlamentari dell'Ulivo, da intellettuali e da larghe fasce di società civile, ha preso le mosse da una riflessione che Nando Dalla Chiesa aveva presentato sulle colonne de *l'Unità* di lunedì scorso. Al momento, oltre al senatore Dalla Chiesa, hanno dato la propria adesione i senatori Alessandro Battisti, Albertina Soliani e Patrizia Toia e gli onorevoli Giuseppe Fanfani, Paolo Gentiloni, Luigi Mantini e Maurizio Fistarol (Margherita); i senatori Giuseppe Ayala, Elvio Fassone e Tana De Zulueta e gli onorevoli Roberta Pinotti, Francesco Bonito, Giovanni Kessler (Ds); i senatori Giampaolo Zancan, Loredana De Petris e Anna Donati (Verdi). Hanno inoltre aderito Diego Novelli, Alfredo Galasso, Franco Rusiti e Carlo Smuraglia. Per informazioni è possibile telefonare ai numeri 06-696881 (Ulivo) e 02-8392338 (Italia Democratica), o contattare via e-mail i senatori Dalla Chiesa (f.dallachiesa@senato.it), De Zulueta (t.dezulueta@senato.it), Battisti (a.battisti@senato.it) e Zancan (g.zancan@senato.it).

Giustizia in ginocchio, troppi ostacoli ai processi

Il Pg Favara invita il governo ad agire: «Rispettare l'indipendenza dei magistrati»



Il procuratore generale della Cassazione Francesco Favara

Stinellis/Ap

disciplinare insieme al Guardasigilli, di «autonomi poteri di inchiesta e dei relativi strumenti di controllo della deontologia dei magistrati». Va poi precisato il rapporto fra le inchieste disciplinari del pg e quelle del Csm sui trasferimenti d'ufficio per evitare duplicazioni. Sulla deontologia, rilievo è stato dato ai doveri di riserbo, di laboriosità e di professionalità. Poteri ai capi degli uffici di controllare gli standard di aggiornamento e produttività dei loro sottoposti.

TIPOLOGIA DEI REATI: Aumentano omicidi, estorsioni e rapine. Con un uso della violenza spesso «esuberante» e non necessario. Dilagano violenze sessuali (+52,99%) e maltrattamenti in famiglia e verso i bambini (+129%). In diminuzione sequestri di persona e reati per droga. Altissimo il numero di reati commessi da ignoti. Allarmante la diffusione della baby-criminalità: un'area dove l'eccessiva clemenza dei giudici rischia di provocare fenomeni imitativi. Ancora pericolosa la criminalità organizzata, pur agendo a bassa visibilità: a quella italiana si sono aggiunti nuclei stranieri (albanesi, nigeriani, cinesi, ex sovietici). Ridotto il numero, ma ancora essenziale il contributo dei collabo-

ratori di giustizia. Plauso alla Direzione Nazionale Antimafia, soprattutto nel settore appalti, e alle forze di polizia giudiziaria.

RISCHIO TERRORISMO: L'Italia è «certamente esposta alla minaccia del terrorismo integralista di matrice islamica» per la sua «centralità geografica e strategica» nel Mediterraneo. Le recenti indagini hanno mostrato «i contorni di una rete di cellule» con compiti soprattutto di supporto logistico. Da registrare iniziative terroristiche interne riconducibili all'«area brigatista». Preoccupante la radicalizzazione nella protesta contro la globalizzazio-

ne.

SCARSA EFFETTIVITA' DELLA PENA: Alla radice della crisi c'è anche la mancanza di effettività della sanzione nella fase dell'applicazione e dell'esecuzione della pena. Motivi: l'abuso della condizionale e della concessione delle attenuanti spesso in base alla sola incensuratezza dell'imputato. Dilagano le misure alternative alla detenzione, ma i cento magistrati di sorveglianza sono insufficienti. Sovraffollate le carceri (+3,37%). Il 30% dei detenuti sono extracomunitari, il 27% tossicodipendenti di cui è difficile il recupero in prigione.

Sguardi d'intesa e sorrisi: la relazione del pg della Cassazione incontra il consenso del capo dello Stato

Ciampi apprezza: parole chiare e serene

Vincenzo Vasile

ROMA In certi casi basta la mimica. All'inizio un po' corrucciato, all'uscita dal Palazzaccio prodigo, invece, di sorrisi smaglianti, Carlo Azeglio Ciampi ha seguito attento e concentrato la relazione del Procuratore generale della Cassazione, Francesco Favara, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. E pubblicamente ha apprezzato: «È stata una relazione chiara e serena». In altre parole, Ciampi, che - secondo fonti della magistratura - non aveva lesinato consigli durante la redazione del documento letto ieri dall'alto magistrato, si è riconosciuto sia nella sostanza, sia nella forma. L'ha fatto capire durante la cerimonia, rivolgendosi spesso con cenni d'intesa al suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che gli sedeva accanto, e poi ha voluto rilevare il suo pieno consenso attraverso un'inasuale dichiarazione davanti alle telecamere. Il presidente avverte con sempre maggiore drammaticità un'urgenza cui ha già fatto esplicito riferimento nel discorso di Capodanno e ancor prima a inizio dicembre a Novara, e nel saluto di fine anno alle alte cariche dello Stato: che nel confronto tra i diversi e «separati» poteri dello Stato siano fissati e rispettati principi e regole comuni - la «chiarezza», per l'appunto - e

prevalga il dialogo sul clima di aggressione e di rissa, vale a dire «serenità». E la «chiarezza» che nella relazione è piaciuta a Ciampi riguarda la puntuale difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura fatta dal Procuratore generale. Mentre la «serenità» dei toni era affidata a un espediente retorico cui Favara ha fatto ricorso due o tre volte per evitare il pericolo (assai sentito da Ciampi) di evocare troppo esplicitamente alla presenza di Berlusconi e di Castelli in prima fila nell'Aula magna, l'aggressione governativa in corso ai magistrati di Milano del processo Sme. E il Pg ha tenuto a chiarire che lui intendeva parlare del «futuro», non del passato né del presente. Senza per questo concedere nulla alla nettezza del ragionamento. «Riferendosi alla giustizia che noi tutti auspichiamo - diceva, così,

La relazione si è chiusa con un sobrio monito su temi toccati dal presidente nel discorso di fine anno

Favara e Ciampi annuiva - si dovrà, in futuro, evitare l'uso strumentale delle regole di garanzia per ritardare le decisioni che si preannunciano sfavorevoli, perché questo significa operare contro la giustizia». E ancora: «Occorre accettare le regole della giurisdizione e consentire il normale corso dei giudizi. Occorre abbassare i toni e ristabilire la cultura del processo come luogo di verifica e di confronto tra tesi contrapposte, senza delegittimazione dei magistrati e rifiuto delle loro decisioni. In questo momento noi tutti auspichiamo che abbiano termine dispute, polemiche e accuse e che alla fine prevalga il buonsenso istituzionale». E nonostante tutti questi artifici espositivi, il riferimento del Procuratore generale al presente e al recente passato in cui il «buonsenso» non ha affatto prevalso, era ben evidente. In qualche modo, si può dire che la relazione ha rispeccato lo stile-Ciampi, chiudendosi con un sobrio, ma netto monito che rispecchia molti dei temi affrontati dal presidente nel suo discorso a reti unificate la sera del 31 dicembre 2001: «La separazione dei poteri, il giudizio della Corte costituzionale sulla costituzionalità delle leggi, la soggezione dei temi esclusivamente alla legge, la neutralità e l'imparzialità delle Pubbliche amministrazioni, garantiscono la libertà di tutti i cittadini», aveva scandito Ciampi in quell'occasione. Del

resto, lo stesso Ciampi era stato salutato in apertura con parole non formalizzate da Favara proprio per avere «voluti in tante occasioni riaffermare i valori intoccabili dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura». E il capo dello Stato, alla fine, s'è compiaciuto per questa sintonia. Sì, una buona relazione, «chiara e serena», svolta «con stile attento e preciso, facendo un rendiconto concreto, senza fare ricorso ad espressioni particolarmente sonore o fiorite». Anche nel merito, poi, c'è comunanza di vedute. Perché il Pg ha affrontato il tema della giustizia e omne servizio, che è caro a Ciampi. Nella cerimonia per lo scambio di auguri con le «magistrature della Repubblica», il 19 dicembre al palazzo del Quirinale, era stato tranciante: «È un problema che fin dall'inizio del mio mandato sta in cima ai miei pensieri. Il funzionamento della giustizia, la tempestività della risposta che lo Stato dà ai cittadini che chiedono giustizia costituisce l'indice del grado di civiltà di un ordinamento giuridico». E ieri la relazione di Favara raccoglieva quel suggerimento, segnalando - come ha notato lo stesso Ciampi all'uscita - «un'inversione di tendenza positiva per quanto riguarda il processo civile, quanto alla durata dei processi e soprattutto per la durata del carico, che è diminuito perché è più quel che è uscito dai ruoli rispetto a quel che è entrato».

segue dalla prima

Nessuna sponda

A lui, come agli altri esponenti della maggioranza e del governo che in questi mesi hanno preso di mira i giudici e pm, non deve essere piaciuto troppo il richiamo alla Costituzione che «assicura alla magistratura una precisa collocazione quale ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere» che il Pg presso la Cassazione ha inserito nella premessa alle cento cartelle lette nell'Aula magna del «palazzaccio». Certo, Berlusconi si è detto d'accordo con Favara augurandosi che le polemiche sulla giustizia «si stemperino». Ma si è guardato bene dal commentare uno dei passaggi più significativi

della relazione. Quello dietro il quale tutti hanno visto in controtela il processo Sme, lo stesso che i difensori del premier e di Cesare Previti stanno cercando di far saltare usando tutte le armi possibili. «Si dovrà in futuro evitare l'uso strumentale delle regole di garanzia per ritardare le decisioni che si preannunciano sfavorevoli perché questo significa operare contro la giustizia - afferma Favara - Occorre accettare le regole della giurisdizione e consentire il normale corso dei giudizi. Occorre abbassare i toni e ristabilire la cultura del processo come luogo di verifica e di confronto tra tesi contrapposte, senza delegittimazione dei magistrati e rifiuto delle loro decisioni».

Favara non nasconde i limiti

della magistratura o gli errori che ha potuto commettere. «I magistrati - afferma - nella stragrande maggioranza svolgono con scrupolo e impegno lodevole il proprio lavoro ma devono avere sempre presente che dietro le carte processuali ci sono persone che attendono una risposta pronta di giustizia. Quando, perciò, si concedono rinvii ingiustificati, quando si fa un uso scorretto dei propri poteri, o si svolgono indagini con zelo eccessivo o con scarso discernimento, si produce discredito per l'ordine giudiziario». Un passaggio che costituisce la premessa per introdurre il tema della valutazione della produttività di giudici e pm. Anche qui la ricetta di Favara è diametralmente opposta rispetto a quella del leghista

Castelli. Se il ministro della Giustizia vuole assegnare ad una sconosciuta società brianzola il compito di dare i voti ai magistrati italiani, il Pg presso la Cassazione ammette che «il magistrato non può continuare a restare arbitro di ogni scelta che riguardi il suo livello di impegno» ma spiega poi che devono essere i capi degli uffici giudiziari - e non quindi i professionisti specializzati nella ricerca di manager per le imprese - a «controllare» gli «standard» di produttività di giudici e pm. Ma la distanza dalle tesi del centrodestra si registra anche a proposito delle carriere. Alla tesi della «separazione», fatta balenare anche ieri da Berlusconi, Favara oppone quella della «più accentuata distinzione delle funzioni». In magistratura, osser-

va il Pg presso la Cassazione, si dovrà accedere con un medesimo concorso, prevedendo una formazione comune e «una fase iniziale di esercizio di funzioni giudicanti». La giustizia in Italia? «È ancora oggi troppo lenta, troppo macchinosa, troppo lontana dalle aspettative» dei cittadini. Per questo servono «ulteriori riforme». Ma non si comincia dall'anno zero. E qui altre parole e altre cifre che smentiscono le catastrofi che il centrodestra imputa alla stagione dell'Ulivo. Anche quest'anno, spiega Favara, si registra «una lieve riduzione delle pendenze» in particolare nel civile. Mentre nel Penale «occorre porre mano ad una radicale riforma del Codice» prendendo le mosse dal lavoro della Commissione insediata dall'al-

lora ministro Diliberto e presieduta da Carlo Federico Grosso. Nel civile la riduzione dell'arretrato era stata verificata già l'anno scorso. L'istituzione del giudice unico, il varo del giudice di pace, l'introduzione delle sezioni stralcio e dei giudici onorari aggregati - frutto dei governi del centrodestra - producono i loro effetti anno dopo anno. Ma la stagione delle riforme continuerà? O proseguirà il metodo di guardare alla giustizia soltanto in funzione dei problemi di Berlusconi e dei suoi amici più stretti? «Le polemiche di questi giorni non sono state originate dalle riforme ma dal fatto che c'è qualcuno che cerca di impedire un processo - commenta il segretario Ds, Piero Fassino - Mi pare che il Procuratore generale abbia

sottolineato con molta forza l'assoluta necessità di non mettere in discussione l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e la necessità che i giusti diritti della difesa degli imputati non si traducano in una pretestuosa paralisi dei processi». Un chiaro riferimento al caso Sme Berlusconi-Previti che ha rovinato l'ultimo dell'anno al ministro della Giustizia precipitato in via Arenula per dar corso al trasferimento del giudice Brambilla. Sarà capace Castelli di dimostrare la stessa solerzia nel dare risposte alle richieste di giustizia dei cittadini «semplici»? O queste valgono di meno delle pretese d'impunità dell'entourage del premier? Alla prossima inaugurazione dell'anno giudiziario la risposta.

Ninni Andriolo